

SETTIMANA SINDACALE

Sprechi e recessione

L'altro giorno nella sala mensa dell'ANIC di Ravenna operai e contadini, nel corso di una grande assemblea «aperta» hanno messo sotto accusa l'industria chimica italiana. Il compagno Eugenio Peggio, intervenuto a nome del PCI, ha portato dati e cifre che non possono non far riflettere. Malgrado il settore vanti i più «bei» nomi nella gerarchia manageriale mostrano (e si riferiscono ai vari Cefis, Rovelli, Girotti) è pure esso in crisi: per il '75 si prevede addirittura una diminuzione, nemmeno una «crescita zero». Eppure i finanziamenti a questi grossi complessi non sono mancati. Dei mille miliardi investiti — ad esempio — da Rovelli, 850 gli sono arrivati direttamente o indirettamente dallo Stato. Il guaio maggiore sta nella assenza di un piano di sviluppo serio, capace di privilegiare o perlomeno di non dimenticare la ricerca e la chimica secondaria. I soldi, quasi sempre strappati attraverso complicità con un potere politico deteriorato, non hanno nemmeno fruttato: si è investito 100 per ricavare 50. Questo succede da noi, in Italia.

Ma succede anche dell'altro. Ormai si può parlare di recessione, il posto di lavoro è sempre meno sicuro. Le notizie della settimana sono gravi e nello stesso tempo illuminanti: anche la Zanussi e la Richard. Giorni chiedono la cassa integrazione: orario ridotto alla Perugia e in buona parte della industria dolciaria (Saiwa, Elah, Nestlé); nelle aziende tessili del Biellese addirittura si licenzia; brutte nuove anche dalle Omeca di Reggio Calabria e dalla Pansac di Ravenna; i tessili in cassa integrazione a Milano raggiungono ormai i circa 25 mila; a Sondrio attorno ai dipendenti del cotonificio Fossati e di alcune altre aziende in crisi, tutti si sono fermati ed hanno manifestato concreta solidarietà con una grande manifestazione; oltre 60 aziende collegate alla FIAT (il cosiddetto «indotto») sono state costrette a ridurre la produzione con grave danno al salario di almeno 40 mila lavoratori.



TRENTIN — Non c'è tempo da perdere

ratori. Alla stessa FIAT circolano voci poco rassicuranti: la direzione, si dice, vorrebbe mettere in cassa integrazione anche gli addetti al settore veicoli industriali; in Sardegna lo scontro Rovelli-Cefis per impossessarsi di altri finanziamenti pubblici sta causando situazioni paradossali e gravissime: la occupazione operaia; infine la flotta di Stato: i piani della Finmare sono stati giustamente respinti, prevedono 10 mila licenziamenti nel giro di tre anni.

Sul fronte del caro-vita le cose non vanno certo meglio. L'aumentato ancora il prezzo dello zucchero; non è diminuito invece quello della pasta malgrado il grano duro abbia registrato un crollo; si parla di aumenti delle tariffe telefoniche mentre non viene smentito il pericolo di ritrovare un bel mattino con la benzina a 325 lire il litro. Il costo della vita ha ripreso a salire con i ritmi dei mesi peggiori del 1974. In gennaio il salto è stato dell'11,2 per cento. E la scala mobile nuova versione è scattata di 6 punti. Ma si tratta di pun-

te. Il costo della vita ha ripreso a salire con i ritmi dei mesi peggiori del 1974. In gennaio il salto è stato dell'11,2 per cento. E la scala mobile nuova versione è scattata di 6 punti. Ma si tratta di pun-



BUCALOSSÌ — Ignora i sindacati

ti «pesanti», pari a 14 di quelli di prima. Quasi un record, insufficiente però a recuperare il reale potere di acquisto perso dai salari, dagli stipendi e dalle pensioni ma comunque indicativo della corsa verso l'alto intrapresa dai prezzi.

E il governo? Non realizza nulla — ha dichiarato Lama ad un quotidiano genovese che lo interrogava — eppure i disoccupati aumentano. Si prenda il caso degli edili: più sono 200 mila senza lavoro e fra qualche mese potrebbero diventare 300 mila. Con Bucalossi, ministro dei Lavori Pubblici, c'è stato un incontro risultato completamente negativo, al punto che i sindacati hanno proclamato una giornata di sciopero per il 26. Il governo non offre alcuna garanzia per un rapido rilancio della edilizia e Bucalossi ignora le proposte dei sindacati e presenta un disegno di legge dal contenuto molto grave. Quasi come il suo collega La Malfa che invece di prendersela con chi continua a portare capitali all'estero (anche nel 1974 sono usciti clandestinamente almeno 1000 miliardi) polemizza con i parlamentari, fingendo di non sapere che al centro della loro lotta c'è anche la guerra agli sprechi e agli enti inutili.

Urgono fatti concreti: i sindacati lo hanno chiaramente detto sia a Moro che ai suoi ministri. Non c'è tempo da perdere. Lo sottolinea anche Trentin a Catanzaro dove si sono ricordati i tragici avvenimenti di Melissa di 25 anni fa. Sugli investimenti, sul Mezzogiorno, sull'agricoltura il sindacato deve andare ad incontri decisivi e aprire magari vertenze.

Qualche risultato anche nel corso di questa settimana è stato realizzato. Il punto di contingenza è stato rivalutato anche per i dipendenti del commercio ma i braccianti ne sono tuttora esclusi. Per i pensionati sono stati strappati aumenti di 13 mila lire ma la riforma è ancora lontana. I motivi per battersi non mancano proprio.

Romano Bonifacci

Mercoledì la giornata di lotta per i salari e lo sviluppo agro-industriale

I braccianti mobilitati per lo sciopero del 19

L'adesione di tutte le categorie dell'industria — L'azione decisa unitariamente per piegare l'intransigenza della Confagricoltura — Manifestazioni in tutte le regioni

La Lega per l'unità fra centrali cooperative

Il presidente della Lega nazionale cooperative e mutue, Vincenzo Pastrelli, ha inviato una lettera al nuovo presidente della Confederazione Cooperative Enzo Badioli in cui esprime l'augurio che «le organizzazioni in cui si articola e si esprime il movimento cooperativo sappiano rendere ancora più stretta ed efficace la loro collaborazione».

La elezione di Badioli, all'indomani di un importante congresso di rinnovamento della Confederazione, dovrebbe essere «un fattore di forte impulso per migliorare i rapporti tra le organizzazioni cooperative e sviluppare una sempre più stretta e vigorosa unità d'azione per far sì che la cooperazione tutta possa rispondere con piena lealtà alle crescenti attese che essa solleva nel paese».

Nel rapporto fra le centrali cooperative vi sono stati, rileva Galetti «anche dissensi, ma tutti superabili, come superabile è e va appunto superata — è quanto nel passato ci ha diviso. «La ricchezza che nasce dal fecondo incontro e confronto tra le nostre rispettive peculiarità ideali è patrimonio inalienabile del movimento cooperativo italiano e che non va disperso, ma che può e deve venire anzitutto esaltato e potenziato dallo sviluppo di una più continuativa e più stretta unità di intenti e da una più intima collaborazione».

Rivalutazione della scala mobile, recupero salariale, immediati provvedimenti per lo sviluppo agro-industriale del Paese questi i tre obiettivi di fondo per i quali scenderanno in lotta i braccianti mercoledì prossimo. Lo sciopero nazionale è stato deciso per l'ottava chiusura della Confagricoltura che ha portato alla rottura delle trattative (Alleanza e Coldiretti) e, per l'assenza di concrete proposte del governo per quanto riguarda i problemi dello sviluppo.

Come nel corso della lunga lotta sostenuta per il rinnovo del patto nazionale di lavoro, a fianco degli operai agricoli si mobilitarono tutte le categorie dell'industria. Con una nota comune le Federazioni sindacali unitarie dei chimici, degli alimentari, dei metallmeccanici, degli edili, dei tessili e dei graveri, hanno infatti sottolineato che «la rottura delle trattative voluta dalla Confagricoltura sulla unificazione del patto di contingenza e sul recupero salariale va ad irrompere sul piano di contingenza e sul recupero salariale».

Per queste ragioni, le categorie dell'industria rilevano che «la rottura del patto di contingenza e sul recupero salariale va ad irrompere sul piano di contingenza e sul recupero salariale».

Per «giustificare» in qualche modo questa posizione di intransigenza, il presidente della Confagricoltura, Diana ha risposto ai braccianti che «la rottura delle trattative (ribadendolo poi nel corso di una intervista alla TV) per l'ennesima volta al giochetto delle percentuali», affermando che «settori agricoli appunto in percentuale — sono aumentati più che negli altri settori. Nel complesso questa operazione — come afferma una nota della Federbraccianti — è stata una mossa di accortezza di Diana ha dimenticato di aggiungere che la percentuale di aumento è stata più alta proprio perché era molto più basso il punto di partenza dei salari agricoli. In effetti, malgrado le tesi della Confagricoltura, la differenza tra salari agricoli e quelli industriali è ancora di un terzo, nel settore agricolo il salario medio è di L. 2000-2500.

La differenza tra salari agricoli e quelli dell'industria si è poi ulteriormente aggravata dopo i recenti accordi tra sindacati e Confindustria. Se è vero, infatti, che al 1° febbraio 1975 il valore del punto agricolo (L. 624) è ancora superiore di 4 lire al giorno per l'operaio comune, il settore industriale ha conseguito nel recente anno anche 12 mila lire mensili di recupero salariale.

Le tesi sostenute dal presidente della Confagricoltura sono quindi tutte da respingere, soprattutto se riferite ad un sindacato ed a nessun partito. La Federbraccianti — all'asserto assenso della organizzazione degli agrari ad una politica salariale che riduca le distanze tra braccianti e operai dell'industria — non soltanto di questioni salariali si tratta. La chiusura della Confagricoltura costringe alla lotta i braccianti provocando ancora tensione nel campo proprio in un momento in cui l'agricoltura ha bisogno di capitali investimenti per essere rilanciata. La posizione del padronato agrario, avversa a qualsiasi innalzamento del salario, è ormai caratterizzata da una riacquiescenza riacquiescente.

E' per questo ultimo motivo che la Federazione unitaria braccianti, appoggiata dalla Federazione sindacale unitaria, ha posto tra gli obiettivi della giornata di lotta di mercoledì in primo piano anche i problemi dello sviluppo agro-industriale. Da tempo è stato chiesto un incontro al governo per affrontare questo aspetto della vertenza. Tuttavia, malgrado il continuo deteriorarsi della situazione nelle campagne, il governo non ha ancora convocato i sindacati per comunicare cosa intende fare di fronte a questa situazione.

Sono dunque questi i temi per i quali i braccianti dopo sette mesi dalla conquista del patto, sono nuovamente costretti alla mobilitazione. In tutte le regioni si sta organizzando intanto la grande giornata di lotta. Nella Valle Padana quattro manifestazioni in zone con operai a Mantova e una a Milano; una manifestazione di zona nel Basso Polesine e iniziative comunali nelle altre province del Piemonte, Lombardia e Veneto. In Emilia manifestazione provinciale a Bologna, Ferrara, Ravenna; 5 manifestazioni in zona a Modena, 3 a Parma, 4 a Piacenza, 5 a Reggio Emilia e Forlì. In Toscana 3 manifestazioni di zona a Firenze (Empoli, S. Cassiano, Fontascenne), 3 a Livorno (Cecina, Donoratico, Venturina), 3 a Sien-

na (Poggibonni, Buonconvento, Torrita), un'assemblea provinciale a Pistoia e iniziative locali nelle altre province. Ad Ancona 4 manifestazioni (S. Nigilicola, Jesi, Ancona, Osimo), 2 a Perugia (Trasimeno, Chiusi). A Roma si svolgerà una manifestazione a Piazza della Repubblica. In Campania una manifestazione di zona a Caserta, un incontro braccianti-operai a Battipaglia (Salerno), 2 manifestazioni di zona a Benevento e a Napoli. In Abruzzo, nel Molise e in Sardegna assemblee locali.

In Puglia manifestazioni comunali e di zona in tutti i centri agricoli, mentre una manifestazione provinciale con gli operai si svolgerà a Taranto. In Lucania manifestazione a Policoro, mentre assemblee e cortei si terranno nelle altre località. In Calabria 3 manifestazioni di zona a Cosentino (a Reggio Calabria, una a Cirò Marina e assemblee pubbliche negli altri centri di Catanzaro.

In Sicilia manifestazione agricola a Cefalù (Caltanissetta), manifestazioni comunali ad Agrigento, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa; 3 manifestazioni a Bagheria, Corleone, Madonia (Palermo) e una ad Alcamo (Trapani).

Conclusa la trattativa a Pordenone

Accordo fatto per la Zanussi

L'intesa interessa 14.000 lavoratori. Fissato un «ponte» festivo a maggio

Dal nostro inviato

PORDENONE, 15. Nel corso della giornata è stato raggiunto l'accordo fra la Direzione della Zanussi e i sindacati in merito alla messa in cassa integrazione di tutti i dipendenti. Il provvedimento che interesserà 14.000 lavoratori, cioè la metà degli addetti del gruppo, riguarda, nell'anno in corso, ventiquattro giorni per i dipendenti elettrodomestici, elettronici e fonderie. Per i dipendenti impianti, per il primo settore si è stabilito che nel mese di marzo la settimana lavorativa sarà di tre giornate; dal 1° giugno, invece, il «ponte» festivo a maggio. Ai grandi impianti la cassa integrazione verrà applicata dal 1° febbraio. La quarta settimana di ferie viene anticipata ai primi di giugno. Per quanto riguarda la mobilità della manodopera si è deciso che i trasferimenti interesseranno solo casi limitati e saranno stabiliti previo accordo con i sindacati. L'ipotesi sarà ora sottoposta alle assemblee.

Nel quadro dell'attuale vertenza i responsabili del gruppo hanno fatto intendere che la Zanussi è intenzionata ad operare un massiccio intervento sul piano interno ed internazionale, per mantenere inalterate le vendite dei suoi prodotti, nonostante il calo verificatosi nella domanda di elettrodomestici.

Obiettivo della Zanussi è anche quello di aumentare sensibilmente la quota di produzione per l'estero: in questo senso si profilano accordi con paesi del Terzo mondo (Paesi arabi) soprattutto per le commesse di impianti industriali.

Come si pone la direzione riguardo alla proposta sindacale di diversificazione produttiva, il gruppo ha fatto la battaglia per il contratto integrativo aziendale, condotto dai lavoratori lo scorso anno? L'azienda non ha un atteggiamento preconcetto di chiusura rispetto alle iniziative di nuove scelte produttive collegate ai beni di consumo collettivo (apparecchiature per ospedali, scuole, conservazione di prodotti agricoli ecc.).

Risultato, ad esempio, che stanno per essere posti in circolazione un nuovo depuratore di acque (l'idroneo) e pannelli solari. Si osserva, tuttavia, che non si offrono oggi mercati adeguati per queste produzioni.

Al di là dell'atteggiamento di queste affermazioni (certo in qualche modo guardate in questo periodo di blocco della spesa pubblica), resta comunque il grosso nodo di una diversa linea di politica economica sociale e pacifica, in parte di condizionare e determinare una nuova domanda di beni e influenzare in tale modo un mutamento di indirizzi aziendali.

Giuseppe Mazza e gli altri maggiori del gruppo non si sono convertiti a una vocazione mirante a finalità sociali. Permane tutta la vecchia logica ancorata al modo di trattare i consumi individuali.

E' chiaro in definitiva, che i tempi sono profondamente cambiati dall'epoca, ormai lontana, del miracolo Zanussi. E' finito il «boom» del mercato degli elettrodomestici bianchi: la società — dopo l'impetuosa espansione, attraverso l'assorbimento di aziende minori — ha presentato nel recente passato di una serie di acciacchi; e soprattutto modificato il rapporto con la classe operaia e le sue organizzazioni.

Fabio Inwinkl

Decisioni che alimentano la crisi

Ripreso l'aumento dei prezzi mentre sono fermi gli investimenti

La modifica dei tassi d'interesse ed il credito alla agricoltura - Crisi della politica CEE

L'Assolamare, il rappresentante tecnico economico dei coltivatori di credito agrario, ha chiesto che il governo si occupi di «cassa integrazione» per i lavoratori agricoli. Il governo non ha ancora convocato i sindacati per comunicare cosa intende fare di fronte a questa situazione.

Questo blocco di salario non è stato molto sufficiente a ridurre il governo a dare una direttiva di riduzione nei confronti delle banche della opportunità di ridurre, con un provvedimento, i tassi d'interesse e di loro attivo. Soltanto giovedì scorso l'eventualità di questa riduzione verrà esaminata in sede tecnica — sempre all'Assolamare — il «crollo» dei tassi ha un'altra grave e non casuale limitazione: nessuna garanzia viene data per l'interesse sul conto di risparmio inferiori a 20 milioni che sono quelli tipici delle famiglie, nei confronti delle quali le banche si riservano di continuare a operare una vera e propria tosatura.

CREDITO AGRARIO — Nono stante le promesse dei ministri dell'Agricoltura e del Tesoro, accompagnati dall'entusiasmo della Confagricoltura per la prevista erogazione di 720 miliardi di crediti all'agricoltura, il settore è ancora bloccato. Per i crediti agevolati il tasso previsto è ancora elevatissimo, 13,80 per cento, con un carico del coltivarlo il 4,77 secondo i casi (invece del 3% precedente). Si parla inoltre di imminente riduzione di un punto per i mutui, ma il governo non ha ancora dato un'idea di quanto di riduzione per il settore. Soltanto giovedì scorso l'eventualità di questa riduzione verrà esaminata in sede tecnica — sempre all'Assolamare — il «crollo» dei tassi ha un'altra grave e non casuale limitazione: nessuna garanzia viene data per l'interesse sul conto di risparmio inferiori a 20 milioni che sono quelli tipici delle famiglie, nei confronti delle quali le banche si riservano di continuare a operare una vera e propria tosatura.

INFLAZIONE — La spinta dell'inflazione non è alimentata solo dalla politica agricola a favore della rendita e della speculazione. In gennaio la media dei prezzi è salita del 2,25 mentre per il trimestre precedente sono stati 14 punti di contingenza al cui nuovo sistema di calcolo. Inoltre nel corso della settimana sono state fatte nuove pressioni sul governo per l'aumento del prezzo della benzina e del telefono. Dove c'è una riduzione — come quella del grano duro, denunciata dal CENSA — il vantaggio viene incrementato dal padronato in quanto il prezzo del prodotto deviato, la pasta, non è diminuito.

F. S.

In atto forti lotte unitarie per nuovi indirizzi economici

IN TUTTA LA SARDEGNA RILANCIO DELLA VERTENZA PER LA RINASCITA

Lo scontro fra i gruppi petrolchimici per accaparrarsi finanziamenti pubblici. Attivi sindacali nei centri dell'Isola - Il rapporto fra industria e agricoltura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15. La «vertenza Sardegna» — che prese il via con la manifestazione del 60 mila a Cagliari, alla presenza di Luciano Lama — è stata rilanciata in tutta la Sardegna. I gruppi CGIL, CISL, UIL nel corso degli attivi dei quadri provinciali di Sassari, Nuoro, Oristano e Cagliari, ci hanno preso parte alcune migliaia di delegati e ogni categoria dagli operai ai braccianti, contadini, insegnanti, impiegati. Il direttivo regionale della Federazione unitaria, convocato nel giorno 20 e 21 febbraio, esaminerà la situazione economica dell'Isola in rapporto soprattutto alle lotte in corso nei poli industriali che vedono impegnati lavoratori contro i tagli agli investimenti, per gli investimenti e l'occupazione.

Una dimostrazione dell'ampiezza già raggiunta dal movimento la si è avuta l'altro giorno a Macomer per la «vertenza della Sardegna centrale» che ha visto in piazza, insieme agli operai, i contadini della zona, gli studenti e le donne. Durante la giornata di protesta di Macomer, il segretario della Camera del Lavoro di Nuoro, compagno Salvatore Nioi, parlando a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL ha ancora una volta specificato che non basta chiedere l'insediamento di altre industrie, comunque esse siano: bisogna porsi il problema della loro localizzazione e dello sfruttamento delle risorse locali, degli enti sociali, prodotti dai nuovi insediamenti, delle infrastrutture e degli aspetti civili. Non basta cioè battersi per altre «cattedrali nel deserto», ma per complessi industriali perfettamente omogenei al circostante mondo agro pastorale.

E' questa la ragione per cui gli operai — nella assemblea dei consigli di fabbrica della Sardegna avvenuta a Cagliari, ma anche nelle manifestazioni appositamente convocate a Uta, Porto Torres, Alghero, Sotgiu, S. Giovanni, Assemini, Elmas, e in altri centri — hanno chiesto che la battaglia venga incentrata in modo da spingere la giunta regionale a predisporre gli strumenti necessari al rapido avvio del secondo Piano di rinascita; hanno sottolineato la necessità di costrui-

re una precisa unità con i contadini, i pastori, gli artigiani, tutti i ceti produttivi della città e delle campagne. Ci si deve muovere, naturalmente, secondo gli indirizzi della legge 288.

Uscendo dalla logica della monocoltura, il risultato più importante del Piano di rinascita potrebbe essere la produzione di 250-280 miliardi annui di carne e latticini, la liberazione di almeno un milione di ettari per coltura agricola e bosco, la diffusione di una rete di industrie manifatturiere per la trasformazione dei prodotti agricoli-zootecnici, il rilancio della industria mineraria e la utilizzazione del carbone nelle centrali termoelettriche.

Un tale sviluppo imporrà di lavorare contro i tagli agli investimenti, per gli investimenti e l'occupazione.

Giuseppe Podda

Dopo l'energica reazione dei lavoratori

La Federconsorzi ritira la sala ai neofascisti

La protesta dei lavoratori ha costretto la Federconsorzi a rifiutare ai neofascisti l'uso della sua sede che prima aveva concesso. L'Ufficio Stampa ci ha inviato in proposito la seguente nota: «L'amministrazione della Federconsorzi ha presenziato di avere revocato la concessione del suo teatro alla Cisl in quanto la manifestazione all'ultimo momento è stata presentata come un vero e proprio comizio politico. L'amministrazione federconsorzi non intende concedere ad nessun sindacato ed a nessun partito il teatro per manifestazioni politiche di questo tipo. Originariamente la richiesta era stata avanzata per un convegno di natura sindacale a cui avrebbero dovuto partecipare quadri del sindacato dipendenti Cisl».

A questa richiesta si era ritenuto di aderire così come si era aderito nei mesi scorsi ad analoghi richieste avanzate dal Sindacato dipendenti pubblici CGIL. Il fatto che la manifestazione veniva a trasformarsi in un comizio è stato convalidato dal volantinaggio effettuato nel centro di Roma.

Dal canto loro i neofascisti non potevano essere immediatamente ed è stata notificata all'organizzazione interessata alle ore 17 di venerdì 14». Insomma, la Federconsorzi ha dovuto far marcia indietro e se ne scusa con i neofascisti usando fare il paragone col convegno della CGIL, che Federconsorzi, di Ramadoro e Mizzoni non è ancora venuta l'ora per scegliere la democrazia.

DOMANI RIUNIONE CON LA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL

Trasporti: verso la giornata di lotta

Avrà luogo domani la riunione tra la segreteria della Cgil-Cisl-UIL e quelle delle singole categorie dei trasporti per decidere il prossimo sciopero nazionale di tutto il settore dei trasporti.

Giuseppe Podda

Ferrovieri solidali con l'Omeca

La segreteria nazionale del sindacato ferroviari italiani CGIL nell'esprimere il plauso e la solidarietà della categoria ai lavoratori dell'OMECA di Reggio Calabria, ha deciso di sciopero contro la minaccia di drastiche riduzioni nella produzione, con conseguente immissione in cassa integrazione di centinaia di lavoratori. Le maestranze di fabbrica e del governo e della azienda per la lentezza con cui hanno proceduto e tuttora procedono in ordine alla liquidazione di finanziamenti previsti dal piano d'interventi straordinari per il FS e in vista dei quali era stato calcolato che, sulla base di perdite e continuative commesse ferroviarie, le maestranze della OMECA avrebbero dovuto aumentare fino alle 1500 unità, dalle attuali seicento.

La segreteria nazionale del SEI esprime quindi l'avviso che, qualora i ritardi denunciati dovessero significare il rinvio di fatto dell'attuazione del piano straordinario di investimenti, i ferrovieri non si sottrarranno a una lotta che non mancherebbero di condurre contro tale atteggiamento, potrebbero contare sul pieno appoggio anche dei lavoratori metallmeccanici ed edili.

I risultati delle elezioni all'Enam

Nelle elezioni per il Consiglio di amministrazione dell'ENAM (ente di assistenza magistrale) i dati definitivi, pubblicati il 12 gennaio scorso, sui 225.591 voti validi hanno segnato una considerevole affermazione della lista di Unità sindacale (CGIL, UIL, SNASE) che ha preso con 53.891 voti, 23,4 per cento. Le altre formazioni hanno avuto i seguenti voti: SINASCEL CISL, 127.630 con 56,1 per cento; SAUS (autonomi) 10.080, nessun seggio; Federazione della scuola primaria (Autonomi) 18.953 voti, nessun seggio; CISNAL, 15.127 voti nessun seggio.

Giuseppe Vacca SAGGIO SU TOGLIATTI e la tradizione comunista



DE DONATO

Uno psichiatra scopre la sua professione



Jan Foudraine CHI E' DI LEGNO?

Chi è di legno? Il malato di mente, trattato da oggetto, o lo psichiatra, impassibile esecutore di tecniche terapeutiche? La «malattia mentale» è un fatto clinico o sociale? Questo è il tema della drammatica storia autobiografica di uno psichiatra che rompe con i metodi tradizionali. Traduzione di Silvia Stefani. Lire 4000. Collezione Saggi.

MONDADORI